

## *Da cristiani nella società*

### *Il XVIII congresso delle Acli*

*Ci è parso utile ragguagliare i lettori circa il XVIII congresso delle Acli attraverso le parole del presidente nazionale Giovanni Bianchi. Non si è trattato, come asserito da alcuni, del ritorno delle Acli all'ovile della Chiesa (perché, come rileva l'autore, «le Acli da questo ovile non erano mai uscite») o a un superato collateralismo politico. Il congresso è stato piuttosto un momento di rinnovata consapevolezza dell'identità delle Acli e dell'importanza del loro apporto (come peraltro dell'associazionismo in genere) in questa travagliata congiuntura del nostro paese.*

«Da cristiani nella società». Questo è stato lo slogan ma anche lo spirito stesso con cui si è sviluppato il XVIII congresso nazionale delle Acli. Un congresso che ha significato un nuovo inizio. Un congresso ricco di interventi e di spunti di riflessione sulla vita sociale di questo nostro paese nelle prospettive mutate di un mondo che non c'è più e di un altro che faticosamente e drammaticamente sta nascendo. È stata questa, per esempio, la testimonianza dei molti invitati stranieri, soprattutto dell'est europeo, i quali hanno esposto i loro problemi ma anche le loro speranze.

A dominare questo appuntamento è stato comunque un incontro lungamente atteso: quello con il papa in Vaticano. Un evento ecclesiale, un momento di gioia grande, che non rappresenta un ritorno, ma esattamente un nuovo inizio, che ha dietro di sé tutta la nostra storia.

Solo gli esterni (alle Acli ma anche alla Chiesa) hanno potuto leggere questo incontro come un fatto politico: un aggiustamento di linee, di equilibri nel gioco del potere. Da parte nostra, in ascolto della Parola e illuminati dallo Spirito, abbiamo colto il fatto ecclesiale, la comunione secondo l'insegnamento del Concilio.

Il senso, il solo senso dell'incontro con il papa è quello del nostro cammino di conversione nella Chiesa per il mondo. Come ha detto il card. Sodano nella sua omelia. «Lo sappiamo bene, il Pastore supremo della Chiesa è Cristo Signore. Egli ci guida, ci protegge e ci salva, perché per tutti noi ha dato la propria vita. Da questa consapevolezza scaturisce la gioia più profonda

e più motivata che possa provare un uomo cosciente della precarietà della propria condizione».

La identità delle Acli affonda nella radicalità, in una vita cristiana che si fa opera sociale e solidarietà. Tutto questo è stato anche il senso dell'incontro con il papa. Era inevitabile che i mass media enfatizzassero gli aspetti più esterni di questa nostra comunione ecclesiale. Le Acli, dopo vent'anni erano ricevute dal papa, le Acli erano ritornate all'ovile, le Acli erano state perdonate... Ma — come è stato più volte detto anche in sede congressuale — se l'ovile è la Chiesa, le Acli da questo ovile non erano mai uscite.

Leggere l'incontro con il papa con gli occhi rivolti a venti anni fa, vuol dire non cogliere la speranza che sta dinanzi a noi; mentre il presente ci trascina violentemente verso il futuro rischiamo di attardarci, come racconta il Vangelo, a seppellire i morti di una memoria passiva che non produce speranza, ma che è in grado solo di replicare se stessa.

Ciò non è vero solo sul piano ecclesiale, è vero anche sul piano politico. È circolato un pensiero che è in qualche modo diffuso: le Acli stanno rimangiandosi la loro autonomia e il loro pluralismo per ritornare nella 'grande casa' democristiana. A questa osservazione ho risposto, e rispondo, che è finito politicamente il collateralismo, è un 'ferro vecchio' che non serve più a nessuno: non serve alla Democrazia Cristiana, non serve al Partito Socialista, non serve al Partito Democratico della Sinistra o a chiunque volesse operare una riedizione del passato.

Ma voglio precisare nel contempo che il collateralismo non è stato solo una vicenda democristiana o del mondo cattolico; è stato anche una vicenda dei comunisti e dei socialisti nel nostro paese. Esso esprimeva la debolezza della società civile e un ruolo di supplenza dei partiti, esprimeva un universo di appartenenze chiuse, di mondi contrapposti, di culture politiche fortemente ideologiche. Questo universo oggi non esiste più. Se c'è un risultato certo della storia delle Acli è quello di aver 'educato' i partiti alla percezione di questa alterità, di questa non omologazione del mondo associativo. Non parlo solo delle Acli, penso anche ad altre realtà del mondo cattolico come l'Azione Cattolica Italiana, l'Agesci, e tante altre associazioni vive. Nessun partito può oggi pensare di schierare tra le sue truppe avanzate o di riserva l'associazionismo che conta nel nostro paese.

Ma l'autonomia non è un tesoro da nascondere, come fa il servo sciocco del racconto evangelico, è piuttosto un rischio da correre; non è un recinto dietro cui proteggerci, ma una forza da mettere in opera. L'autonomia esiste

e cresce solo se c'è iniziativa sociale e iniziativa politica. È quello che le Acli hanno cercato di fare in questi anni, quando — per esempio — hanno organizzato i Forum dei Cattolici democratici non concepiti in funzione di quella o quell'altra forza politica; quando si sono fatte protagoniste dei referendum per la riforma della legge elettorale, non hanno chiesto il consenso di nessun partito e lo stesso vale per la creazione del cartello «Educare e non punire» per una legge non punitiva per i tossicodipendenti. Un discorso analogo credo che vada fatto per il pluralismo che ha sempre contraddistinto la vita delle Acli; esso è e rimane una risorsa della nostra organizzazione, nella sua esperienza di frontiera, dialogo, confronto. Nelle Acli non sono tollerate, ma hanno cittadinanza piena più culture politiche.

Ma anche qui mi si permetta una precisazione: il pluralismo non è una coesistenza passiva di posizioni; il pluralismo va portato a sintesi politica nella forma invalicabile della nostra autonomia. Questo è apparso chiaro nelle scelte recenti e nello stesso dibattito congressuale.

Certamente non può essere taciuto il rapporto delle Acli con la Democrazia Cristiana che in questi anni non è mai venuto meno. Lo dico con sincerità: a me sembra povera una semplice equidistanza, credo invece che proprio a partire dalla nostra autonomia e dal nostro pluralismo non possiamo essere indifferenti alla fase drammatica che si è aperta nella Democrazia Cristiana per progettare la sua identità politica e programmatica oltre questo sistema politico. Sarebbe davvero grave se in un frangente come questo le Acli rimanessero alla finestra senza dare una mano — che non vuol dire trasformarsi in una succursale della Democrazia Cristiana ma stimolare con proposte, iniziative, idee, il suo processo di rinnovamento.

L'unica appartenenza vera delle Acli è comunque quella ecclesiale; non esistono altre appartenenze se non quelle scaturite da ciò che le Acli riescono a pensare e a produrre.

In una geografia politica che in Italia e nel mondo cambia a ritmo vertiginoso le Acli non saranno spettatori passivi se riusciranno a intervenire con tempestività, con coraggio e coerenza; se riusciranno a usare la forza della loro autonomia e la ricchezza del loro pluralismo. È stato questo, in sintesi, il vero messaggio lanciato e raccolto nel XVIII congresso delle Acli.